Scontro al vertice. Eurocamera contro Commissione Europea

A distanza di due mesi dalla [sentenza della Polonia](#) con la quale si affermava l'incompatibilità tra diritto nazionale e diritto comunitario, quella che, di primo acchito, era sembrata una nuova Brexit insalsa polacca si è ridotta ad uno scontro al vertice tra le Istituzioni europee.

Nonostante i ripetuti affondi di Mateusz Morawiecki contro le politiche dell'Ue, la Polonia ha ribadito che il suo futuro è nell'Unione Europea, ma i termini con cui intende restare non sembrano gli stessi previsti dai Trattati. E così, in un continuo tira e molla, si va avanti tra sanzioni e arringhe, ma la situazione pare sia in una fase di stallo, [mentre all'orizzonte i problemi si moltiplicano](#). L'ultimo in ordine di tempo riguarda la crisi dei migranti ai confini tra Polonia e Bielorussia che ha tutta l'apparenza dell'ennesimo braccio di ferro tra governi, dove gli unici ad uscirne sconfitti sono i profughi, accampati al freddo dei boschi, in cerca di un varco che possa permettere loro di oltrepassare il confine raggiungendo lo Stato polacco ed evitando di incrociare i respingimenti della polizia, mentre fuggono da Minsk.

E intanto, al confine tra Bielorussia e Polonia le persone sono "armi" contro i governi, secondo quanto afferma Lukashenko, ma i profughi immaginano il sogno europeo oltre il filo spinato dove ad attenderli c'è un esercito di oltre 15 mila uomini. La Bielorussia li lascia andare per fare pressione sull'Ue contro le sanzioni che continua a ricevere, la Polonia li respinge perché non li vuole, l'Europa guarda e si divide: la Presidente della Commissione Europea, Ursula Von den Leyen continua la linea dura affermando che i fondi dell'Ue non possono servire per "finanziare il filo spinato", mentre il presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel, strizza l'occhio a Morawiecki, affermando che secondo il servizio legale del Consiglio, il finanziamento dei muri è possibile per difendere le frontiere europee. La Russia di Putin, dalla parte di Lukashenko, ne approfitta per strigliare l'Unione, mentre la Germania chiede al Cremlino di terminare la strumentalizzazione dei migranti. E intanto ai confini del nord Europa, nel silenzio, si consuma l'ennesima tragedia.

Ma la questione è molto più complessa e il gioco di forza sembra voler dimostrare chi comanda e chi, volente o nolente, è costretto ad adeguarsi provando a tenere la barra dritta in un mare in tempesta.

Sassoli contro la Commissione Europea

La complicata e intricata emergenza rifugiati è l'ennesimo banco di prova tra l'Europa che respinge e quella pronta ad aprire le porte. E le sicurezze sull'accoglienza ad ogni costo iniziano a venire meno anche ai vertici. Proprio mentre la questione sembra sfuggire di mano, in una situazione in cui i diritti delle persone sono posti in coda alla lista, con uno Stato, come quello polacco, che ha decretato il primato della carta costituzionale sui Trattati provando a sganciarsi da alcuni obblighi che da essi derivano, qualcuno punta i piedi.

Il Presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli, all'indomani della sentenza della Corte Costituzionale polacca, aveva dato mandato ai suoi legali per citare in giudizio la Commissione Europea. Nella sua dichiarazione, Sassoli denunciava la mancata applicazione del Regolamento sulla Condizionalità, mediante il quale l'Ue può decidere di sospendere i pagamenti comunitari per quei Paesi membri in cui è minacciato lo Stato di Diritto. Un'azione che sarebbe dovuta servire da stimolo affinché la Commissione agisse con maggiore celerità e coerenza rispettando i principi e i regolamenti in vigore.

Il Regolamento sulla Condizionalità, adottato il 16 dicembre del 2020 ed entrato in vigore il 1° gennaio 2021 non è stato ancora mai applicato dalla Commissione, "nemmeno nei casi più evidenti di violazione". Per i Paesi membri in cui si ravvisa un mancato rispetto dei principi dello Stato di Diritto, come la non indipendenza della magistratura o conflitti di interesse nel sistema giudiziario, la procedura d'infrazione del Regolamento in questione prevede di sospendere l'esborso dei fondi